

Introduzione

Marina Geat

*Albert Camus, le nuove realtà del mondo
e le sfide alla nostra intelligenza offuscata¹*

Albert Camus ebbe in sorte di vivere il suo destino di individuo appartenente alla specie umana in un'epoca contrassegnata da una deriva tragica e rischiosa i cui sviluppi sono sotto i nostri occhi, oggi, con ancora più urgente, più palese, più diffusa evidenza: la conflittualità bellica estesa su scala planetaria; l'ingiustizia, la diseguaglianza – e di conseguenza l'umiliazione e il rancore – assunti razionalmente come principi dell'economia e della geopolitica; la predazione della natura e il conseguente disequilibrio del clima da cui dipendono la nostra stessa permanenza sul pianeta Terra.

«Va da sé che questa non è una novità. La storia ufficiale è sempre stata la storia dei grandi assassini. E non da oggi Caino uccide Abele! Ma oggi Caino uccide Abele in nome della logica e chiede poi la Legion d'onore»².

Con estrema lucidità, Camus osserva e denuncia i pericoli dell' «accelerazione della storia»³ che sta attraversando: l'aumento esponenziale della popolazione mondiale; un individualismo 'borghese' sempre più consumista, egoista e indifferente⁴; una radicale frattura dalla Natura, come nell'esemplare, «moderna» e «brutta» città di Orano, senza né alberi né piccioni, dove anche «la primavera si vende al mercato» e dove la metaforica Peste che avanza indica un male che travalica certamente il Nazismo⁵; un progresso vertiginoso delle tecnologiche a rischio di divenire 'valori' scollegati da ogni autentica finalità positiva per l'umano, come mostrano a Camus gli esiti terrificanti delle bombe

¹ L'espressione «intelligence obscure» è di Simone WEIL, *Écrits de Londres et dernières lettres*, Gallimard, Paris, 1957, p. 27. Alla vicinanza tra S. Weil e A. Camus è dedicato l'articolo di Fernando Antonio Barra, Mimmo Longobardi, Pasquale Persico, Mimmo Pucciarelli in questo volume.

² A. CAMUS, *Il tempo degli assassini*, in *Conferenze e discorsi (1937-1958)*, testo di una conferenza pronunciata in Sudamerica, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano, 2020, p. 113. Il dattiloscritto originale francese è conservato negli archivi dell'autore. La traduzione è di Yasmina Meleouah.

³ A. CAMUS, *Il futuro della civiltà europea*, in *Ivi*, p. 193. Si tratta del testo pronunciato da A. Camus in Grecia nell'aprile 1955, ora *L'Avenir de la civilisation européenne* in A. CAMUS, *Œuvres complètes III. 1949-1956*, Gallimard, Paris, 2008.

⁴ *Ivi*, p. 195.

⁵ A. CAMUS, *La peste*, Bompiani-Giunti, Milano, 2017, p. 9, traduzione di Yasmina Mélaouah [orig. Gallimard, Paris, 1947]. Cfr. M. GEAT, *Camus, Morin, il COVID-19 e l'urgenza di un cambio di paradigma*, in *Nuovi paradigmi, nuovi stili, nuove sfide educative* (a cura di Marina Geat e Vincenzo A. Piccione), collana "Le Ragioni di Erasmo", vol. 5, Roma TrE-Press, Roma, 2021, pp. 99-110.

atomiche di Hiroshima e Nagasaki, su cui lui, voce solitaria fuori dal coro dei giornalisti dell'epoca, scrive nel 1945 parole inequivocabili:

«Detto in una frase: la civiltà della tecnica ha raggiunto il suo ultimo stadio di barbarie. Bisognerà scegliere, in un futuro più o meno prossimo, tra il suicidio collettivo o l'utilizzo intelligente delle scoperte scientifiche»⁶.

Sono trascorsi ormai più di sessant'anni dalla prematura morte di Camus. L'«accelerazione della storia» che aveva visto con profetica lucidità sta producendo sotto i nostri occhi esiti definiti ormai da molti studiosi come punti di non (o comunque di difficile) ritorno, che si tratti della sesta estinzione biologica di massa conseguente alle attività dell'homo sapiens, dei rischi di «una tecnica diventata padrona del mondo»⁷, degli esplosivi divari della distribuzione delle risorse tra masse sempre crescenti di popolazione mondiale.

È una constatazione amara, ma necessaria, anche per cercare di comprendere il piccolo contributo che questa pubblicazione, frutto di un'importante giornata di riflessione svoltasi al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, intende dare per contrastare l'automatismo apparentemente implacabile di questa deriva, la «ricerca un nuovo umanesimo» che si fonda sul recupero e la riappropriazione, con significato rinnovato o comunque 'ripensato', di alcuni concetti chiave che, tramite Camus, indichino ancora un senso di salvezza, tutto umano, a un mondo per definizione assurdo: la rivolta, la libertà, la giustizia, l'impegno, l'Europa, la storia, la sofferenza, la solidarietà, la bellezza, il silenzio, la natura, l'innocenza, la memoria.

«Oggi il nostro problema è in primo luogo l'adattamento della nostra intelligenza alle nuove realtà offerte dal mondo»⁸, avverte Camus nel 1955.

Al delirio di onnipotenza distruttiva che la lacerazione del colonialismo algerino, la guerra di Spagna, due conflitti mondiali, il Nazismo, la bomba atomica hanno reso evidente alla sua coscienza durante la sua pur breve esistenza, egli contrappone la consapevolezza lucida e 'tenera' della propria umana finitudine⁹, fragile e sofferente di fronte alla malattia, all'estraneità, al sopruso, e a una affettività tormentata, ma umanamente grande per la voglia di comprendere, di amare, di non cedere, di vivere insomma, nella pienezza sensuale e solidale che circola nell'intera sua opera.

Adattare la nostra intelligenza all'attuale realtà del mondo significa allora

⁶ Editoriale di «Combat», 08/08/1945, ripreso in A. CAMUS, *Actuelles 1: Écrits politiques*, Paris, Gallimard, coll. «Idées», 1950, ora in *Essais*, NRF Gallimard, coll. «Bibliothèque de La Pléiade», 1965, p. 291.

⁷ U. GALIMBERTI, *L'uomo nell'età della tecnica*, AlboVersorio, Milano, 2011.

⁸ CAMUS, *Il futuro della civiltà europea*, cit., p. 194.

⁹ Cfr. T. PIEVANI, *Finitudine*, Raffaello Cortina, Milano, 2020. In questo suo «romanzo filosofico su fragilità e libertà» Telmo Pievani immagina che Camus non sia morto nell'incidente del 1960 e lo fa dialogare con il genetista Jacques Monod su queste tematiche.

interrogarsi, e interrogarsi ancora, su che cosa queste parole, così camusianamente intense, significhino davvero per noi, per forgiarci una narrazione e un paradigma di vita che consentano di pensare una via alternativa rispetto a quella che pare condurci, inesorabilmente, verso un baratro senza più alcun senso.